



Peppino Impastato

Un creativo contro il potere mafioso

Rocco Artifoni

Redazione L'incontro
Coordinamento provinciale di LIBERA



Giuseppe (Peppino) Impastato è nato a Cinisi, in provincia di Palermo, il 5 gennaio 1948 da Felicia Bartolotta e Luigi Impastato.

La famiglia Impastato è parte integrante degli ambienti mafiosi locali: basti dire che una sorella di Luigi ha sposato il capomafia Cesare Manzella, uno dei boss che individuarono nel traffico di

droga il nuovo terreno di sviluppo dell'organizzazione mafiosa.

Peppino dopo le scuole dell'obbligo frequenta il liceo classico di Partitico: alcuni compagni di classe ricordano che era bravissimo e dedicava moltissimo tempo alla lettura.

Aveva un carattere "altalenante", pronto all'entusiasmo ma anche allo scoramento.

In quegli anni si avvicina al mondo della politica.

In una breve nota autobiografica Peppino con grande lucidità scrive: *"Arrivai alla politica nel lontano novembre del '65, su basi puramente emozionali: a partire cioè da una mia esigenza di reagire ad una condizione familiare ormai divenuta insostenibile.*



Mio padre, capo del piccolo clan e membro di un clan più vasto, con connotati ideologici tipici di una civiltà tardo-contadina e preindustriale, aveva concentrato tutti i suoi sforzi, sin dalla mia nascita, nel tentativo di impormi le sue scelte e il suo codice di comportamento. È riuscito soltanto a tagliarmi ogni canale di comunicazione affettiva e compromettere definitivamente ogni possibilità di espansione lineare della mia soggettività”.

L'attività politica per Peppino inizia con la pubblicazione del giornalino *“L’Idea Socialista”*, intorno al quale si raccoglie un gruppo di giovani con una forte e appassionata esigenza di rottura e d'innovazione rispetto alla stagnante situazione politico-culturale di Cinisi.

Il primo numero del periodico, composto da pochi fogli ciclostilati, provoca subito un vespaio.

Il giudice Pellerito, sindaco democristiano di Cinisi e cognato di Gaetano Badalamenti, turbato dal contenuto dissacratorio del giornale nei confronti di una mentalità legata a secolari pregiudizi che imponevano omertà e silenzio, sorge denuncia ai carabinieri.

In particolare, ai potenti del paese aveva dato fastidio un'inchiesta sullo sport a Cinisi, dalla quale emergeva chiaramente l'inerzia degli amministratori locali, che fino ad allora non erano stati in grado di realizzare nemmeno un campo di calcio.

Solo per aver scritto frasi del tipo: *“Forse il primo cittadino di Cinisi ignora del tutto il significato della parola sport”*, un gruppo di ragazzi si è visto costretto a presentarsi in una caserma dei carabinieri ed essere giudicati da un tribunale.

Furono condannati ad un'ammenda, poiché il giornale non era registrato regolarmente in tribunale e di conseguenza fu considerato stampa clandestina.

“L’Idea”, a causa del processo, rimane bloccata per un anno.

Torna alle pubblicazioni nel 1966, con articoli di attacco frontale nei confronti del potere politico-mafioso che ne ha ostacolato l'esistenza, con un ruolo di denuncia e di controinformazione.

Un articolo firmato da Peppino Impastato dal titolo *“Mafia, una monta-*

gna di merda”, provoca pesanti pressioni e gravi intimidazioni nei confronti di tutta la redazione.

Ovviamente suscita pesanti ripercussioni anche all'interno della famiglia Impastato.

Un parente dice al padre di Peppino: *“Se fosse mio figlio farei un fosso e ve lo seppellirei”*.

Luigi Impastato caccia di casa il figlio Peppino, che trova rifugio in un garage preso in affitto, che in seguito diviene la sede del *“Circolo Che Guevara”*.

Peppino sopravvive con il cibo, i vestiti e i libri che gli porta di nascosto la madre Felicia e trova un appoggio anche presso lo zio Matteo, fratello della madre.

In questo periodo Peppino intensifica il suo impegno politico, riversando in esso la sua creatività e il suo bisogno d'affetto.

Nel marzo del '67 Peppino partecipa alla *“Marcia della protesta e della speranza”*, organizzata da Danilo Dolci con le popolazioni del Belice (ancor prima del terremoto), pubblicando un ampio resoconto su *“L’Idea”*.

Il rapporto con **Danilo Dolci**, anche se episodico, lascia un notevole segno nella formazione politica di Peppino.

Quando in Belice arriva il terremoto, Peppino sul giornale dà risalto alla tragedia, ma fa anche parte delle squadre di



Danilo Dolci e Peppino Impastato

soccorso formate da volontari accorsi in aiuto.

“Era questo lo spirito di Peppino - racconta il fratello Giovanni - era animato da un grande senso di solidarietà, un'urgenza che per lui diventava quasi una febbre”.

Nel '68 nasce la lotta dei contadini contro l'esproprio (a fronte di un risarcimento irrisorio) delle proprie terre per costruire la terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi.

Peppino è tra gli organizzatori delle manifestazioni di protesta: in una fotografia dell'epoca si vede Peppino, insieme ad un gruppo di contadini, che bussava alla porta del municipio per occuparlo simbolicamente.



Si tratta di atti pacifici di disobbedienza civile, come le barricate in difesa dei terreni: per questo viene fermato, malmenato e denunciato.

Scrivono il fratello Giovanni: *“Peppino non sopportava le ingiustizie, soprattutto quelle che giungevano dallo Stato”*. Era sempre in prima fila, pronto ad esporsi, con generosità.

Era coraggioso e temerario, ma anche gioviale e ironico.

Ricorda il fratello Giovanni: *“A pensare a tutte le sue burlle, viene difficile credere che avesse anche un lato più buio. Peppino alternava periodi di grande entusiasmo a una malinconia quasi apatica”*.

Nella sua autobiografia con estremo disincanto scrive: *“Il '68 mi prese quasi alla sprovvista. Partecipai disordinatamente alle lotte studentesche e alle prime occupazioni. (...) Passavo con continuità ininterrotta da fasi di cupa disperazione a momenti di autentica esaltazione e capacità creativa (...). Mi allontanavo sempre più dalla realtà,*



diventava sempre più difficile stabilire un rapporto lineare col mondo esterno, mi racchiudevo sempre più in me stesso".

Questo aspetto "intimista" di Peppino si ritrova soprattutto nelle sue poesie.

Nel 1972 Peppino conosce Mauro Rostagno: *"È un episodio centrale nella mia vita degli ultimi anni. Aderisco a "Lotta Continua" nell'estate del '73, partecipo a quasi tutte le riunioni di scuolquadri dell'organizzazione, stringo sempre più rapporti con Rostagno: rappresenta per me un compagno che mi dà garanzie e sicurezza"*.

Riparte l'iniziativa politica a Cinisi, si apre una sede e nasce un'esperienza di organizzazione dei lavoratori dell'edilizia.

Peppino si schiera a fianco degli operai di una categoria particolarmente vessata e sfruttata dai capicantiere e da imprese colluse con la mafia.

La protesta non riguardava soltanto il diritto ad un'occupazione regolare, ma anche alla sicurezza sul lavoro.

Per questa sua attività Peppino fu più volte minacciato.

Un altro fronte di iniziativa e di impegno di Peppino è la lotta per la salvaguardia dell'ambiente. Contrasta l'apertura delle cave, perché deturpano la natura e la bellezza del paesaggio.

Denuncia gli accordi illeciti per la realizzazione di un villaggio turistico a Cinisi su un terreno demaniale, riuscendo a far bloccare un finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti.

Riesce a fermare anche la costruzione di un palazzo di cinque piani in prossimità dell'aeroporto di Punta Raisi, approvato in contrasto con i vincoli per la sicurezza aeroportuale.

Insomma, si batte contro la speculazione edilizia, denunciando gli intralazzi e le collusioni della politica con la mafia.

Nel 1975 Peppino fonda il Circolo *"Musica e Cultura"*, che diventa il principale punto di riferimento per i giovani di Cinisi.

All'interno del Circolo trovano particolare spazio il *"Collettivo Femminista"* e il *"Collettivo Antinucleare"*.

Quest'ultimo organizza rappresentazioni di strada, in cui veniva simulata la

morte atomica: alcuni ragazzi e ragazze si fingevano morti e venivano ammucchiati uno sopra l'altro come corpi senza vita.

Queste iniziative suscitano la riprovazione dei soliti benpensanti.

Nella vita di Peppino e di molti suoi compagni il Circolo *"Musica e Cultura"* rappresenta un momento straordinario di espressione e di liberazione.

Con la sua innata abilità di provocatore Peppino riesce a trasformare ogni occasione, anche una sagra paesana, in un momento di comunicazione e di denuncia: per esempio organizza il carnevale alternativo, con una sfilata di cloni che dileggiano i potenti di Cinisi.

Per queste sue provocazioni Peppino fu più volte malmenato: una volta dovette intervenire in sua difesa la madre Felicia per sottrarlo all'ira di un gruppo di picchiatori di estrema destra.

Peppino aveva realizzato un manifesto che raffigurava un operaio che urinava sopra la fiamma simbolo del MSI.

Nel 1977 Peppino e il suo gruppo aprono *"Radio Aut"*, un'emittente che sce-





glie di fare controinformazione e soprattutto satira nei confronti della mafia e degli esponenti politici locali. Ricorda il fratello Giovanni: *“Il periodo della radio è stato esaltante. È in quel progetto che Peppino ha dato il meglio di sé. Con la radio ha saputo sviluppare ancor di più la sua capacità di analisi e di comunicazione. (...) Con la radio poteva lanciare i suoi messaggi direttamente nelle case degli ascoltatori. Un territorio immenso per la fantasia di Peppino e una piattaforma solidissima per sferrare il suo attacco alla mafia. La novità assoluta delle sue trasmissioni era, infatti, l'ironia pungente con la quale sbeffeggiava i mafiosi rendendoli ridicoli, personaggi per vignette satiriche”*.

È diventata famosa la trasmissione radiofonica *“Onda Pazza”*, in cui Cinisi viene ribattezzata Mafiopoli, il regno dorato del grande *“Tano Seduto”*, ossia del boss Gaetano Badalamenti, che detta ordini alla commissione edilizia a colpi di pistola, con il sottofondo delle colonne sonore dei film western.

La mafia era messa alla berlina, assieme a coloro che l'affiancavano e ne erano complici.

A questo punto i mafiosi avevano capito che Peppino stava diventando troppo pericoloso, poiché le sue accuse cominciavano a fare presa nel territorio.

E soprattutto non potevano più sopportare di essere sbeffeggiati impunemente.

Nella primavera del 1978 Peppino parte-

cipa alle elezioni comunali di Cinisi sotto il simbolo di Democrazia Proletaria.

Viene assassinato il 9 maggio 1978, qualche giorno prima delle elezioni e qualche giorno dopo l'esposizione di una documentata mostra fotografica sulla devastazione del territorio operata da speculatori e gruppi mafiosi.

Il suo corpo viene trovato dilaniato da una carica di tritolo posta sui binari della linea ferroviaria Palermo-Trapani. Le indagini iniziali furono orientate sull'ipotesi di un attentato terroristico consumato dallo stesso Peppino Impastato (saltato per aria accidentalmente) o di un suicidio *“eclatante”*.

Al funerale partecipano migliaia di compagni, che hanno la certezza che Peppino è stato ucciso dalla mafia e che vogliono inviare un messaggio chiaro: *“con le idee e il coraggio di Peppino noi continuiamo”*.

Il 9 maggio 1979, nel primo anniversario della morte di Peppino, il Centro siciliano di documentazione organizza a Cinisi insieme a Democrazia Proletaria la prima manifestazione nazionale della storia d'Italia contro la mafia, alla quale partecipano circa duemila persone provenienti da tutto il Paese.

Nel 1984 il Tribunale di Palermo, sulla base delle indicazioni del giudice Rocco Chinnici, che aveva avviato il lavoro del primo pool antimafia ed era stato assassinato nel luglio del 1983, emette una sentenza, firmata dal giudice Antonino

Caponnetto, in cui si riconosce la matrice mafiosa del delitto, attribuito però ad ignoti.

Nel 1986 il Centro siciliano di documentazione (dal 1980 intitolato a Peppino Impastato) pubblica il volume *“La mafia in casa mia”*, che racconta la storia di Felicia, madre di Peppino, e il dossier *“Notissimi ignoti”*, indicando come mandante del delitto il boss mafioso Gaetano Badalamenti.

Nel 1992 il Tribunale di Palermo decide l'archiviazione del *“caso Impastato”*, ipotizzando la responsabilità dei mafiosi di Cinisi alleati dei *“Corleonesi”*, ma escludendo la possibilità di individuare i colpevoli.

Dopo alcune richieste avanzate dal Centro Peppino Impastato, dalla madre Felicia e dal fratello Giovanni, nel giugno del 1996, in seguito alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Palazzolo, che indica in Badalamenti il mandante dell'omicidio assieme al suo vice Vito Palazzolo, l'inchiesta giudiziaria viene riaperta.

Nel dicembre del 2000 la Commissione parlamentare antimafia approva una relazione sulle responsabilità delle istituzioni nel depistaggio delle indagini sull'omicidio di Peppino Impastato.

Nel 2001 Vito Palazzolo viene condannato a 30 anni di reclusione e nel 2002 Gaetano Badalamenti all'ergastolo.



Funerali di Peppino